

ABBAS KIAROSTAMI, CINEASTA SOLITARIO NELL'ERA GLOBALE

Se per i critici Abbas Kiarostami è uno dei più grandi registi contemporanei, per un grande maestro come Akira Kurosawa, invece, il regista è l'autore di film meravigliosi.

Sono in molti a pensarla come lui, come dimostra il grande successo di pubblico (13.000 presenze), che ha visitato la manifestazione *Sulle strade di Kiarostami*, organizzata dal Museo Nazionale del Cinema, in collaborazione con la Fondazione Sandretto, la Scuola Holden e la partecipazione della Città di Torino.

Per un mese intero Abbas Kiarostami il grande artista persiano, è stato protagonista di un serie di eventi che hanno celebrato il suo poliedrico genio artistico. Un ricco calendario che comprendeva oltre la presentazione del libro biografico curato da Alberto Barbera e Elisa Resegotti, *Kiarostami* (ed. Electa), le proiezioni dell'intera opera nonché uno work-shop curato dal regista stesso, una personale fotografica, e infine la presentazione del suo libro di poesie *Un lupo in agguato* (ed. Einaudi).

Già cineasta di culto, pluripremiato ed insignito di importanti riconoscimenti ai vari festival internazionali, Kiarostami interpreta il cinema nella sua essenza più pura. Un sognatore solitario nell'era globale.

Una risoluta ricerca nell'arte per cogliere l'attimo, fissarlo in immagine, raccontarlo in poesia, immagazzinarlo in film. Fedele a se stesso e alle tematiche che lo hanno sempre appassionato, il suo cinema si ispira alla vita.

Un cinema umanista, nel quale Kiarostami riversa il malessere di un paese, l'Iran, pieno di problemi e contraddizioni. Una straordinaria ricerca interiore ed esteriore, dove ogni dettaglio è rivelato, esplorato, a lungo, per imprimerlo nella mente. Un meccanismo complesso e raffinato, dove la realtà delle immagini si fonde con l'onirico, dove ogni gesto elementare acquista significato, dove dietro un'apparenza di semplicità assoluta, traspare l'inquietudine e la sofferenza.

Come quella dei bambini, protagonisti di molti suoi film. Così veri, da commuovere. Un neo-realismo poetico, con attori-non attori, capaci in uguale misura di ironia e distacco, pietà e cinismo, illusioni e tristezza.

Portavoce del loro dolore, Kiarostami traduce le loro emozioni con onestà, con la potenza delle immagini, come nel film *Dov'è la casa del mio amico* (Pardo d'Oro al festival di Locarno nel '87). E poi ancora dubbi, buchi neri quotidiani, un invito alla riflessione che diventa cinema come nel finale del film *Il sapore delle ciliege*. Il regista ci sconvolge con paesaggi desolati, inospitali, tavolozze di colori che si intensificano ancor più dopo la tragedia del terremoto, amaro set del film *E la vita continua*.

Oppure ci avvolge con immagini di narrazione improvvisa, che raccontano storie

affidate al caso-non caso, tempo-non tempo, dove regna l'incertezza della fine, come nel film *Sotto gli ulivi* (Palma d'oro a Cannes nel '97). Con questa opera il regista porta avanti un discorso che fa parte di tutti i suoi film: il cinema è dappertutto. Con magistrale abilità, l'autore incastra un set dentro l'altro, mescolando una vera storia d'amore alla finzione cinematografica. Una sequela di scatole cinesi che ci dimostra che la verità, semmai ve ne sia una, non è mai quella che appare, ma solo un'angolazione di una visione dell'infinito. Un concetto ormai classico nell'iconografia dei film di Kiarostami, che si consolida con capolavori come *E il vento ci porterà via con sé*, forse il suo film più bello.

ARTICOLO DI MALISA LONGO
PUBBLICATO SUL SECOLO 1L 28/10/20003